

## *Al principio fu la selva: creazione e distruzione del mito metropolitano*

Maria Gabriella Dionisi

Università della Tuscia di Viterbo

Molto si è discusso in convegni nazionali e internazionali, e molto si è scritto sul tema della città ispanoamericana, ed è sufficiente ricordare solo alcuni titoli per individuare la doppia prospettiva in cui questo argomento è stato affrontato. A partire dai fondamentali lavori di José Luis Romero, *Latinoamérica. Las ciudades y las ideas*<sup>1</sup> del 1976, e di Ángel Rama, *La ciudad letrada* del 1984, proseguendo poi con *La selva en el damero: espacio literario y espacio urbano en América Latina*<sup>2</sup>, con *Escrituras de la Ciudad*<sup>3</sup> del 1999 e *Ciudad y literatura en América Latina*<sup>4</sup> di José Carlos Rovira del 2005, lo spazio urbano è stato analizzato sia in una prospettiva storico-sociale che in una più propriamente letteraria<sup>5</sup>, in quanto scenario attivo delle azioni dei personaggi narrativi e rappresentazione del volto e dell'anima delle terre del Nuovo Mondo.

D'altronde, fin dalla prima fondazione, in America Latina si mirava, come sostiene Romero, "più che alla costruzione fisica della città [...] alla creazione di una società"<sup>6</sup>. Infatti, se da una parte, secondo la concezione dell'epoca,

la città, o più esattamente, la comunità urbana, era la più alta forma che potesse essere raggiunta dalla vita umana, la forma 'perfetta', come Aristotele l'aveva definita e come ancora la definiva verso la metà del XVI secolo il domenicano Bartolomé de las Casas<sup>7</sup>,

dall'altra,

---

<sup>1</sup> José Luis Romero, *Le città e le idee*, Guida ed., Napoli 1989, (*Latinoamérica. Las ciudades y las ideas*, México, Siglo XXI ed., 1976).

<sup>2</sup> AA. VV., *La selva en el damero. Espacio literario y espacio urbano en América Latina*, a cura di Rosalba Campra, Pisa, Giardini editori e stampatori in Pisa, 1989.

<sup>3</sup> AA.VV., *Escrituras de la Ciudad*, a cura di José Carlos Rovira, Madrid, Palas Atenea, 1999.

<sup>4</sup> José Carlos Rovira, *Ciudad y literatura en América Latina*, Madrid, Ed. Síntesis, 2005.

<sup>5</sup> Ai testi indicati come esempio vanno aggiunti i lavori sulla rappresentazione mimetica di singole città latinoamericane nella letteratura, come quello di Eva M. Valero Juan, *Lima en la tradición literaria del Perú*, Lleida, Ed. de la Universitat de Lleida, 2003.

<sup>6</sup> José Luis Romero, *Le città e le idee*, p. 9.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 7.

la rete delle città aveva il compito di creare un'America spagnola, europea e cattolica, ma, soprattutto, un impero coloniale nel senso più stretto del termine, cioè un mondo dipendente e privo di espressione autonoma, periferico rispetto alla madrepatria di cui doveva riflettere e seguire ogni azione e reazione<sup>8</sup>.

Essa era, dunque, uno strumento per assolvere a due obiettivi, "dominar y civilizar su contorno, lo que se llamó primero 'evangelizar' y después 'educar'"<sup>9</sup>, e rappresentare in modo tangibile la realizzazione del progetto utopico portato avanti dalla Colonizzazione spagnola. Così, anche sotto il profilo esteriore,

fue un campo de aplicación de ideas de 'modernidad' del urbanismo renacentista europeo que encontraba en la racionalidad y en la normalización de la forma uno de sus principios y, sobre todo, la posibilidad de 'experimentación' en el espacio 'vacío' americano<sup>10</sup>.

Il tracciato a scacchiera, stabilito dalle *Leyes de Indias*, con la sua geometrizzazione dello spazio, sottolineò la "uniformidad en todo" voluta dalla Spagna. In tal modo, la città, "parto de la inteligencia", secondo la definizione di Ángel Rama, doveva essere retta da "una razón ordenadora que se revela en un orden social jerárquico transpuesto a un orden distributivo geométrico" giacché "no es la sociedad sino su forma organizada, la que es transpuesta"<sup>11</sup>.

Tale progettazione urbanistica, ampiamente riproposta<sup>12</sup>, prevedeva dunque l'affermazione di un intero apparato ideologico-politico, una trasformazione socio-culturale totale la cui prima e più eclatante manifestazione nell'area mesoamericana fu proprio l'edificazione sulle stesse macerie dei centri cerimoniali precolombiani, a rimarcare il senso di imposizione di una cultura sull'altra.

Allo stesso modo, laddove la selva impenetrabile, con il suo carico di mistero e di pericolo, si presentava come una forma di astuzia della natura al servizio di selvaggi irriducibili, la città,

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 10

<sup>9</sup> Ángel Rama, *La ciudad letrada*, Hanover USA, Ediciones del Norte, 1984, p. 17.

<sup>10</sup> José Altamirano, "La selva en el damero: la evolución del espacio urbano latinoamericano", in *La selva en el damero*, p. 22.

<sup>11</sup> Ángel Rama, *La ciudad letrada*, p. 4.

<sup>12</sup> Nel 1574 le città fondate dagli spagnoli erano già 189 e 50 anni dopo il numero quasi si raddoppia per raggiungere alcune migliaia alla fine del periodo coloniale.

protettiva e rassicurante nel caos originario in cui si inseriva, luogo organizzato e riconoscibile, definito e delimitato, si trasformò per quanti si avventuravano alla ricerca del El Dorado nell'unica possibilità per assicurare il potere dell'uomo sugli animali feroci, sulla natura, domandola, piegandola alle esigenze della nuova società, sconfiggendo definitivamente la paura dell'ignoto.

Ma tutto ciò "mise in moto, fin dal primo momento, una serie di processi che risultarono non controllabili"<sup>13</sup>, di modo che il percorso successivo fu caratterizzato da infinite varianti che diedero vita a un andamento degenerativo del modello iniziale. Di fatto, nel creare le nuove città,

no se reconstruía el proceso fundacional [...] que había sido la norma europea sino que exactamente lo invertía: en vez de partir del desarrollo agrícola que gradualmente constituía su polo urbano donde se organizaba el mercado y las comunicaciones al exterior, se iniciaba con esta urbe, mínima desde luego pero asentada a veces en el valle propicio que disponía de agua, esperando que ella generara el desarrollo agrícola. [...] Se parte de la instauración del poblado [...] y frecuentemente se transforma violentamente a quienes habían sido campesinos en la península ibérica, en urbanizados, sin conseguir nunca que vuelvan a sus primigenias tareas: serán todos *hidalgos*, se atribuirán el *don* nobiliario, desdeñarán trabajar por sus manos y simplemente dominarán a los indios que les son encomendados o a los esclavos que compren. [...] La ciudad y el nuevorriquismo son factores concomitantes<sup>14</sup>.

La lunga citazione evidenzia chiaramente i ruoli ricoperti dalle diverse componenti sociali, le relazioni di potere che si instaurano nello spazio urbano e che necessitano di una direzione per mantenere l'intera struttura in equilibrio. Tale "anillo protector del poder" fu formato da quella che viene definita dallo stesso Ángel Rama, la *ciudad letrada* ossia da "una pléyade de religiosos, administradores, educadores, profesionales, escritores y múltiples servidores intelectuales"<sup>15</sup>, capaci di assolvere a compiti amministrativi e burocratici sempre crescenti.

Saranno proprio questi a "pensare" la città, a guidarla più che a comprenderla e migliorarla tanto da separare totalmente l'idea che di

---

<sup>13</sup> José Luis Romero, *Le città e le idee*, p. 11.

<sup>14</sup> Ángel Rama, *La ciudad letrada*, p. 15.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 25.

essa ne hanno e ne danno dalla realtà concreta. Essi si troveranno così impreparati dinanzi al sorgere di una città, parafrasando ancora Rama, modernizzata, che alla fine dell'ottocento, con l'arrivo di un vero esercito di immigrati provenienti dall'interno e ancor più dal continente europeo, si modifica anche nel suo aspetto architettonico, e in cui si rompono definitivamente l'ordine e gli stili di vita su cui si era idealmente costruita.

È il periodo in cui inizia un processo di diversificazione tra le città latinoamericane, la cui analisi risulta ancora parziale e di difficile realizzazione per le infinite variabili esistenti e per le molteplici ragioni che sono alla base del disuguale sviluppo da esse avuto. In una semplicistica distinzione si potrebbe parlare di quelle che, favorite dallo sfruttamento massiccio di alcuni prodotti, dalla posizione geografica, dalla volontà di inserirsi in una più moderna economia di mercato, si trasformarono in vere metropoli, spesso prive di identità propria, in centri amministrativi e produttivi; e quelle che, penalizzate dai risultati delle guerre d'Indipendenza, dalle relazioni con i neonati stati nazionali, dalla perdita di importanza per i cercatori di favolose ricchezze, subirono un progressivo declino o vennero costrette a un nostalgico letargo.

Mentre nelle prime si accendono le luci sfavillanti della modernità, sotto l'effetto catalizzante della sognata *Ville Lumière* che sostituisce ideologicamente e architettonicamente il modello spagnolo, nelle seconde aleggia la paura per un futuro incerto, si chiudono le porte all'esterno, oppure si riscopre la voce del passato mentre, come ricorda Miguel Ángel Asturias in *Leyendas de Guatemala*, nelle antiche "ciudades [...] superpuestas, como los pisos de una casa de altos"<sup>16</sup>, costruite sugli edifici, sulle piazze, sulle strade dei maya, degli aztechi, degli incas, ritorna a sprigionarsi incontenibile la magia del fuoco sacrificale, la mitologia antica<sup>17</sup>.

Se Buenos Aires per Domingo Faustino Sarmiento aveva rappresentato il fulcro della civiltà, tanto da divenire, agli inizi del '900,

el escaparate de la modernización del país al mundo entero  
[...] la comunión plena con la cultura de occidente y el

---

<sup>16</sup> Miguel Ángel Asturias, *Leyendas de Guatemala*, Buenos Aires, Losada, 1991, p. 14.

<sup>17</sup> Cfr. M. G. Dionisi, "Guatemala: ricognizioni letterarie e frammenti di immagini", in *La ruta de la obsidiana. Percorsi mesoamericani*, a cura di R.M. Grillo e R. Santoni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 239-251.

símbolo del progreso de una nación sedienta de reconocimiento<sup>18</sup>;

e Lima, per volere dei nuovi ricchi dell'industria del guano, aveva visto mutare,

la faz del centro [dove] añejas casas solariegas caen bajo la picota de las demoliciones para dar lugar al trazado de modernas avenidas de circunvalación, que instauran la línea recta, luz sobre las callecitas escondidas, y los carriles amplios de la velocidad y el practicismo<sup>19</sup>;

ben diversa è la condizione delle molte città "secondarie", la cui espansione non solo ha seguito direttrici distinte, ma spesso è stata rallentata per volontà di uomini dai megalomani sogni di grandezza, o per il semplice capriccio del "supremo presidente" di turno, accecato dal proprio potere.

Al contempo, se alcune città, con il loro carico di splendore o di degrado, hanno generato un corpus testuale ampio e differenziato che spazia dalla rappresentazione mimetica, alla resa simbolica o metaforica, altre sono rimaste ancorate alla spietata quotidianità della loro esistenza.

È il caso di Nuestra Señora de la Asunción, miraggio improvviso per il viaggiatore desideroso di penetrare nel cuore del continente, cattedrale nel deserto in un territorio i cui caratteri sono stati descritti con toni entusiastici da quanti nel corso dei secoli l'hanno visitato, o con disperata angoscia da quanti in esso sono rimasti intrappolati. La sua storia e il suo presente sembrano segnati da tratti tanto peculiari da farla apparire come una città sempre in bilico tra passato e modernità.

Evanescenze e indefinibile per i suoi stessi scrittori; testimone impotente di reiterate dittature; metafora decadente della impossibile simbiosi tra natura e civiltà, tra acqua come elemento naturale e città in quanto elemento artificiale, nel corso della sua lunga esistenza ha alternativamente inseguito e distrutto il mito della metropoli come centro economico, culturale e relazionale.

Poco descritta, inventata, mitizzata o rifiutata da narratori e poeti, che nel tempo hanno preferito guardare ad un ambito rurale dalle forti passioni, o a uno spazio interiore della memoria e del rimpianto, solo

---

<sup>18</sup> Francisco Javier Mora Contreras, "El conventillo como imagen de la modernidad" in *Escrituras de la ciudad*, p. 113.

<sup>19</sup> Luis Fernando Vidal, "La ciudad en la narrativa peruana", in *La selva en el damero*, p. 83.

in questi ultimi decenni è stata "raccontata" ed è divenuta specchio della realtà del paese.

Situata sulla riva sinistra del fiume Paraguay, in una posizione assolutamente decentrata rispetto all'intera nazione, Asunción si è sviluppata nel corso dei secoli a partire da un iniziale *fortín*, riparo dei primi spagnoli impegnati nella fantastica impresa di raggiungere l'El Dorado. Fondata dal capitano Juan de Salazar y Espinosa il 15 agosto del 1537, acquisì in poco tempo un ruolo importante nella colonizzazione dell'intera area giacché da essa partirono le spedizioni destinate a fondare molte città in Argentina e Bolivia.

Luogo di passaggio, tappa obbligata ma non cercata, approdo temporaneo, soggetto alle piene erosive del fiume, al contrario di quanto avvenne in altri contesti latinoamericani, ebbe una struttura caratterizzata fin dal principio da un senso di provvisorietà e di irrazionalità. Alla *cuadrícula* oppose un tracciato irregolare, *al azar*, e

se fue cargando por celdas separadas por profundos surcos, recorridos por arroyos y raudales. Estas celdas, conectadas por pequeños puentes, se extendían desde el río hasta la cima de cada colina, formando una suerte de anfiteatro cuyo 'escenario' se ubicaba en el núcleo fundacional<sup>20</sup>.

Tale situazione rimase invariata nei decenni successivi nonostante i tentativi di darle un aspetto più coerente con quello delle altre città coloniali latinoamericane, grazie alla costruzione delle prime case in mattoni, in sostituzione di quelle in legno distrutte durante un incendio nel 1543, dell'edificio per il *Cabildo*<sup>21</sup> e della Cattedrale (anche se edificata pericolosamente sulla sponda del fiume).

Ma, quella che veniva riconosciuta come "Madre de ciudades" era poco più di un villaggio in cui gli spagnoli cercavano di affermare la loro autorità e il loro potere economico, ben presto minato dalla preponderante e organizzata attività gesuitica. È infatti nelle Missioni, sorte nelle vicinanze di Asunción, che i principi di ordine, regolarità, equilibrio imposti come fondanti dalle *Leyes de Indias* trovano la loro concretizzazione. L'ordine architettonico, assente nella città, regola

---

<sup>20</sup> Mabel Causarano - Beatriz Chase, *Análisis histórico-ambiental de su imagen urbana*, Asunción, El Lector, 1978, pp. 20-21.

<sup>21</sup> Il Cabildo di Asunción fu creato il 16 settembre del 1541 e "su fundación fue una atrevida innovación y un reto a la autoridad real. [...] El Cabildo convertía a la *Casa Fuerte* en Ciudad y a los soldados en ciudadanos. Desde entonces esa institución fue el verdadero centro político de la Colonia." (Efraím Cardozo, *Apuntes de historia cultural del Paraguay*, Asunción, Servilibro, 2007, p. 45).

totalmente lo spazio occupato dalla Missione, la caratterizza e la rende riconoscibile, diviene sostanza dell'utopia.

È sufficiente confrontare le descrizioni delle due realtà, realizzate da Félix de Azara (1742-1821)<sup>22</sup>, per rendersi conto della disparità esistente. A proposito di San Ignacio-Guasú afferma:

la plaza es un cuadro de doscientas cincuenta varas de lado, cuyo frente del sur lo ocupan la iglesia y el colegio o habitación de los padres jesuitas. Los costados del este y oeste están ocupados por cuadras, a lo largo ininterrumpidas por una calles, tras de estas cuadras hay otras paralelas y luego, a uno y otro lado, una plaza abierta por el norte. Del frente de la plaza, opuesto al colegio, salen seis cuadras paralelas con dirección al norte y calles espaciosas en los intermedios. Todos los edificios están cubiertos de teja y tienen corredor abierto a la calle, sostenido por postes de madera, y las cuadras están divididas de siete en siete varas para separar las familias<sup>23</sup>.

Molto diversa appare quella che, forse riferendosi al suo stato giuridico, egli definisce "única ciudad" del paese:

el piso no es muy igual y todo arena suelta e incómoda.[...]. Las casas son sin alto, muchas de ellas son ranchos de paja, pero las hay bastante decentes y cómodas para la tierra y para no tener cal. Tiene un real colegio [...] El cabildo es muy decente, y además de la catedral hay una ayuda y dos parroquias. [...] Los templos y todo edificio es de adobes crudos y barro, lo que le da tan poca duración que cada heredero ha de hacer nueva su casa, y no es menester más causa para que un pueblo no florezca<sup>24</sup>.

È evidente che, dopo due secoli dalla sua fondazione, la città conservava il suo confuso aspetto originario e che in nulla era debitrice al modello proposto dalle magnifiche architetture, dalle sculture di raro fascino che impreziosivano le chiese elevate in mezzo alla selva.

Neanche la crescita in estensione, l'aumento demografico ed il miglioramento economico avutosi negli anni successivi alla

---

<sup>22</sup> Realizza viaggi per l'area tra il 1781 e il 1801 come membro di una commissione incaricata di stabilire i limiti tra i territori spagnoli e portoghesi.

<sup>23</sup> Félix de Azara, *Descripción general del Paraguay*, Madrid, Alianza, 1990, pp. 239-240.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 172.

espulsione nel 1767 dei Gesuiti incentivò lo sviluppo urbanistico. La città che, all'indomani della dichiarazione d'Indipendenza, si trova ad essere la capitale della nuova nazione, come racconterà qualche anno dopo Juan Parish Robertson nelle sue *Letters on Paraguay*, non ha uguali con nessuna delle città coloniali, per le sue ridotte dimensioni e per la precaria condizione degli edifici, inclusi quelli religiosi. Eppure, egli dice, la città "es hermosa", e non solo per la sua posizione ad anfiteatro sul fiume, ma per l'aria che vi si respira, per la gente che vi abita... per l'incredibile spettacolo del mercato! È l'inizio di una costante riscontrabile in tutte le narrazioni, minate talvolta da un certo gusto per l'esotismo, che da questo momento in poi verranno fatte dagli stranieri: alla descrizione del luogo si sostituisce quella della popolazione, dei suoi costumi, della sua lingua cinguettante e incomprensibile. La città non è solo esteriorità ma un complesso di vite, di voci, di suoni e di colori. È spazio aperto popolato da indigeni e *criollos*. È vita pulsante che gode ancora del delirio della fitta vegetazione tropicale che invade tutti gli angoli e dà ombra ai cortili interni delle poche *casonas* gentilizie. È cuore che rallenta i suoi battiti quando José Gaspar Rodríguez de Francia, il Supremo Dittatore della neonata Repubblica, decide di trasformarne l'aspetto, di darle una nuova planimetria regolata dalle proprie esigenze.

Nel ricreare la città, ordine e controllo divengono sinonimi. Difatti, in seguito alla scoperta nel 1820 di una congiura ordita contro di lui, raccontano nelle loro memorie Rengger y Longchamp<sup>25</sup>,

il dittatore si propose dividere questa città in quartieri regolari od isolette, senza por mente ai danni che ne deriverebbero agli abitanti [...] Se si trattava di aprire una nuova contrada, il dittatore indicava al capo-mastro o all'ingegnere su che linea dovessero piantare le paline [...] e mandava poi ai proprietari delle case che cadevano sul rettilineo l'ordine di atterrarle<sup>26</sup>.

In tal modo, "in capo a quattro anni la capitale del Paraguay presentava l'aspetto d'una bombardata città"<sup>27</sup>, in cui erano stati abbattuti edifici e alberi al fine di realizzare, con un ritardo di quasi tre secoli, la tanto ricercata *cuadrícula*. Il nuovo tracciato ortogonale, però, era totalmente privo della sua originaria valenza ideologica, ed

---

<sup>25</sup> I due medici svizzeri arrivarono in Paraguay nel 1819 per "raccogliere nuovi fatti sulla storia naturale di quelle contrade", ma furono arrestati e imprigionati. Solo nel 1827 riuscirono a ritornare in Europa.

<sup>26</sup> Joseph Rudolph Rengger - Marcellin Longchamp, *Il dottor Francia ed il Paraguay*, Milano, Tip. Pirotta e c., 1837, pp. 140-141.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 139.



era carente delle sue caratteristiche centripete: la piazza, grande teatro della società coloniale, su cui avrebbero dovuto prospettarsi tutti gli edifici destinati a celebrare, rappresentare, divulgare e ospitare la gran società e i suoi governati non faceva parte del nuovo assetto urbano. Questo, invece di riunire e organizzare, divideva e isolava. Molte famiglie, vista ridotta la dimensione della propria casa, o eliminato il grande cortile interno fulcro della vita quotidiana, preferirono ritirarsi nei sobborghi o nelle case di campagna, svuotando in tal modo il centro di ogni attività relazionale. Le conseguenze anche a livello culturale furono disastrose, giacché il movimento centrifugo generato dalla "riforma urbanistica" voluta da Francia annullava di fatto ogni attività e la società civile subiva un processo di ruralizzazione i cui riflessi si estenderanno fino agli ultimi decenni del '900.

Tale aspetto fu evidenziato fin dal principio dai viaggiatori che nelle decadi successive arrivarono nel paese, sollecitati dal cambio di governo e da una sbandierata modernizzazione della nazione.

Asunción diviene nella fervida immaginazione di Francisco Solano López<sup>28</sup>, esaltato dal soggiorno a Parigi e dai viaggi per l'Europa, una città alla moda, ingentilita da edifici eleganti e raffinati, vivacizzata da feste e spettacoli teatrali, una prova tangibile e ampiamente ostentata delle sue doti di piccolo Napoleone del Plata.

Ma di tutt'altra natura appare il ritratto che di essa resta nelle relazioni di viaggio pubblicate in quegli anni. In esse risulta evidente che la trasformazione dello stile architettonico della città<sup>29</sup> operata dall'architetto italiano Alessandro Ravizza e dallo scultore Andrea Antonini, i mobili e i quadri importati dal vecchio continente per arredare le case della famiglia del *Mariscal*, non riuscivano a nascondere la condizione di sfruttamento e falso sviluppo economico e sociale.

Con lucida determinazione il giornalista argentino Héctor Varela<sup>30</sup> rileva lo stridente contrasto esistente tra la bellezza della natura<sup>31</sup> e l'atmosfera di oppressione che avvolge la città. In essa, dichiara, si ha la sensazione di trovarsi

---

<sup>28</sup> Succeduto a suo padre Carlos Antonio nel 1862, egli sarà l'artefice di una momentanea ripresa del paese ma anche della sua distruzione, impegnandosi in una guerra suicida (1864-1870) contro la Triplice Alleanza formata da Argentina, Uruguay e Brasile.

<sup>29</sup> Maggiori dettagli sul tema sono presenti nel nostro saggio "La presenza della cultura italiana in Paraguay", in *Gli italianisti nel mondo* in corso di stampa per i tipi della UTET.

<sup>30</sup> Héctor Varela (1832-1896) fondó vari periodici a Buenos Aires, tra cui *La Tribuna* nel 1853.

<sup>31</sup> "Desde que se sale de la ciudad, la campiña es una serie ininterrumpida de accidentes caprichosos del terreno; aquí una calle de frondosos naranjos, esmaltados de blanco y cuyas hojas, confundiéndose en sus verdes penachos

en la cárcel inmensa de una nación, que postrada, abatida, sin derechos ni garantías, sin conciencia de su personalidad augusta, vivía [...] cerrada al bullicio del mundo<sup>32</sup>.

Allo stesso modo, Paolo Mantegazza nelle sue *Lettere Mediche*, pubblicate sulla *Gazzetta Medica Italiana* tra il 1858 e il 1859, afferma:

l'Asunción vista dal fiume non presenta che una scena abbastanza volgare, quantunque una collina di palme e la spiaggia arenosa del banco dei Payaguas, formino ad essa una cornice abbastanza viva e pittoresca. Del resto nello sbarcare non potete occuparvi della natura, perché gli uomini vi incalzano [...] cantando in tutti i suoni che siete in un paese di schiavi<sup>33</sup>.

La descrizione della città si trasforma, dunque, in strumento manifesto o sottinteso per denunciare la politica dittatoriale di López, per svelare la vera condizione di arretratezza e di sopraffazione vissuta dalla popolazione. "Teatro de las más bárbara de las tiranías"<sup>34</sup>, "Babel californiana" e in cui ormai sul finire della tragica guerra, "se trata y se disputa en todos los idiomas; se vende y se compra todos los artículos falsificados o de mala calidad que no tienen salida en Buenos Aires"<sup>35</sup>, in essa si condensa la perduta età dell'oro e la sarabanda infernale dei mistificatori di sogni che nessun narratore riesce a riassumere e che solo il documentarista può cristallizzare nella parola dura e spietata della verità svelata.

Saranno gli anni della ricostruzione, non solo della città ma dell'intera identità nazionale, a segnare la svolta nella rappresentazione di uno spazio urbano che in sé racchiude tutta l'essenza del Paraguay.

---

parecen una bóveda perfumada, levantada por la mano del Creador en los senderos del mundo, para que al pasar por ella el hombre aspire el delicioso ambiente y se eleve hasta Dios con su espíritu arrobado". (Héctor F. Varela, *Elisa Lynch*, Buenos Aires, Talleres Gráficos Argentinos L.J. Rosso - Doblas, 1934, p. 279).

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 194-195.

<sup>33</sup> Paolo Mantegazza, *Sulla America Meridionale. Lettere Mediche*, Milano, Tip. e Lib. di Giuseppe Chiusi, 1858, p. 211.

<sup>34</sup> S. Estrada, *La Asunción del Paraguay*, Asunción, Libreros y editores del Polígono, 1984, p. 12.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 13.

Arturo Bray<sup>36</sup> nelle sue *Memorias*, riferendosi agli anni compresi tra il 1889 e il 1911, traccia un ritratto, seppur molto edulcorato, della realtà del tempo e, partendo dalla descrizione realistica di strade e persone, della prima automobile nel 1906 e dell'arrivo di Theodor Roosevelt, scivola nell'affresco colorito delle "figuras pintorescas" che popolano le vie della "ciudad capital" in cui, anche se "un poco aburrida resultaba la vida [...] era lejos de ser triste"<sup>37</sup>. Come simboli di una esistenza che ricomincia dopo gli orrori della guerra, egli rivaluta

el 'aguatero', vendiendo el liquido elemento desde un barril montado sobre un carrito; el repartidor de pan, cabalgando una mula [...] la negra vendedora de 'chipá calí', con descomunal canasto equilibrado sobre el rodete de morenas trenzas [...] las vendedoras ambulantes de dulces, pasteles, mazamorra, aloja y bizcochuelos<sup>38</sup>.

Nelle sue pagine tutto concorre a creare un' atmosfera di serenità e di rinnovamento in una città che

comenzaba a poblarse de 'quintas' con estatuitas baratas en el jardín, flecos de pasto inglés en los canteros de albahacas y pensamientos, rejas trenzadas con santarritas, árboles frondosos de sombra acogedora, patio enladrillado con el colonial aljibe y glorieta para los coloquios íntimos a media tarde<sup>39</sup>.

Ma una "capitale dalle due facce" appare all'instancabile viaggiatore Arnaldo Fraccaroli, allorché vi giunge nel 1932. Capanne meschine, ragazzi a piedi nudi e donne su somarelli minuscoli gli vengono incontro al suo primo arrivo, dandogli la netta impressione di essere giunto in un villaggio. Ma, dinanzi ad una piazza col suo

vasto palazzo a belle arcate [...] altre palazzine gentili [...] un giardino glorioso, con gruppi di palme altissime che spruzzano pennacchi verdi nel cielo sfavillante, ombrosi viali, un monumento candido, persone eleganti a passeggio<sup>40</sup>,

---

<sup>36</sup> Fu colonnello nell'esercito di Francisco Solano López.

<sup>37</sup> Arturo Bray, *Armas y Letras. (Memorias)*, Asunción, Napa, 1981, p. 28.

<sup>38</sup> *Ibidem*

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>40</sup> Arnaldo Fraccaroli, *Splendori e ombre del Paraguay*, Milano-Roma, Ed. Fratelli Treves, 1932, p. 40.

egli non può far a meno di domandarsi: "questa capitale è dunque una metropoli?" L'impossibilità di giungere a una definizione univoca è evidente:

Asunción del Paraguay non è né un villaggio né una metropoli. È invece una curiosa sorprendente simpatica città con molti aspetti differenti, una capitale dalla fisionomia mutevole, che sfugge alle definizioni precise, che non vuole essere catalogata. Le sue strade sono illogiche e sconcertanti: collezioni di contrasti, campionario di costumi e di inaspettate visioni, scenario campagnolo che all'improvviso si trasforma in ambiente cittadino. L'antico e il modernissimo vanno a braccetto per le strade, incuranti di anacronismi e di stridor di raffronti<sup>41</sup>.

Ancora una volta ritorna lo stupore dinanzi ad un contesto tanto dicotomico, in cui il bello estremo della natura si scontra con una infernale condizione umana:

Asunción è la città del sole, dei fiori, delle arance, delle donne che fumano, dei ragazzi. [...] Pare un giardino Asunción, a vederla dalla colline immediate. La povertà di alcuni quartieri viene mascherata dalla trionfante bellezza dei fiori, dal giovane colore verdissimo dei parchi. [Ma, aggiunge poco dopo] bisogna scendere, venire qui giù nelle strade, entrare fra le mura del Mercato, uno dei più impressionanti spettacoli di esotismo che si possano immaginare, o alla Chacarita, quartiere di rifiuti umani, per accorgersi che sotto ai fiori la vita di Asunción non è in letizia<sup>42</sup>.

E come poteva essere "in letizia" un paese sconvolto da una nuova guerra come quella del Chaco<sup>43</sup>, che costò la vita a trentamila paraguayani? Davanti a tale evento il paese prende coscienza della realtà che lo circonda e gli intellettuali per la prima volta cercano di impegnarsi per costruire una nuova immagine del proprio spazio territoriale e umano. Una immagine che si opponga definitivamente a

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 47-48.

<sup>43</sup> La guerra contro la Bolivia, iniziata nel 1932, ebbe termine solo nel 1935 con la vittoria del Paraguay.

quella ancora sostenuta da Carlos Zubizarreta<sup>44</sup> nel suo libro *Acuarelas paraguayas*, pubblicato nel 1940<sup>45</sup>, in cui l'essenza di Asunción, sintesi dell'intero mondo paraguayano, veniva riassunta in un'enfatica e nostalgica rinuncia "a la pompa de los esplendores terrenales", per lasciarsi cullare dal suo "sueño, entre naranjos y palmeras, de dulce molicie melancólica"<sup>46</sup>.

Addormentata e placidamente estranea agli affanni dell'esistenza, l'intera nazione risultava in questa interpretazione perfettamente in sintonia con il progetto di chiusura all'esterno, di soppressione di tutte le istanze libertarie dei movimenti riformistici che tentavano di opporsi alla crescente militarizzazione del paese, concretizzatasi nel 1954 con il colpo di stato dell'allora colonnello Alfredo Stroessner.

Ma Asunción, sede e simbolo del potere durante il periodo stronista, imbavagliata dalla censura, non trova chi la rappresenti concretamente. L'ambito in cui si muovono i personaggi che popolano i racconti degli scrittori del periodo è un luogo perduto, indefinito, avvolto nella bruma dell'inconsistenza. D'altronde, la città degli aranci e delle palme è nuovamente una prigione, uno spazio sospeso nel tempo, nei cui meandri e labirinti nessun narratore riesce veramente a penetrare. Soffocata qualsiasi riflessione letteraria, nessuno si avventura nella tana del tirannosauro: è la lunga notte della dittatura a spegnere tutte le luci della città. Anche la produzione narrativa, realizzata al di fuori del territorio nazionale dai tanti esiliati, preferisce concentrarsi prevalentemente sull'analisi politica, sulla denuncia, sul rimpianto per la patria lontana e sognata ma in una prospettiva intima. È il sentimento, il dolore, la rabbia che riempiono la pagina e si trasformano in concetti universali.

Per descrivere i cambiamenti avvenuti nella città, per esaminare la "deshumanización creciente que ha experimentado el ser humano

---

<sup>44</sup> Nel 1964 Carlos Zubizarreta darà alle stampe con la editorial Emasa, il saggio *Historia de mi ciudad*, in cui cercherà di tracciare la storia della fondazione di Asunción.

<sup>45</sup> Il testo fu duramente giudicato da Gabriel Casaccia "el título no sólo no nos dice lo que el libro encierra, sino que es de mal gusto. Un título de principiante; un tanto añinado. Y digo que el título no resume el tema del libro, porque es su mayoría son crónicas y relatos históricos, y las pinturas de ambiente las menos. El estilo en algunos pasajes sube de tono, volviéndose altisonante y con estremecimientos líricos. [...] ha sido muy afortunado en conseguir -Dios sabe cómo- que espasa Calpe le prohijase un libro que es una recopilación desordenada, sin método, de artículos históricos, crónicas de viajes y recuerdos del mercado y los jazmines de Asunción". (Gabriel Casaccia, *Cartas a mi hermano*, Asunción, Napa, 1982, p. 43).

<sup>46</sup> Carlos Zubizarreta, *Acuarelas paraguayas*, Buenos Aires, Espasa-Calpe, 1940, p. 49.

que allí vive, acorde con el materialismo y la tecnificación actual"<sup>47</sup>, si dovranno aspettare gli anni ottanta, e la pubblicazione di *Los hombres de Celina* del 1981, e di *Memoria adentro* del 1989, entrambi di Mario Halley Mora. In essi vengono messi in evidenza i vizi privati e le pubbliche virtù di uomini corrotti, avidi e invidiosi dell'altrui ricchezza.

Scomparse totalmente le bucoliche *figuras pintorescas* di Bray e di Fraccaroli, nella "swinging Asunción"<sup>48</sup> deambulano ora "personajes grotescos: empleadillos, homosexuales, extranjeros sin rumbo"<sup>49</sup>, mendicanti, impresari senza scrupoli e scaltri uomini d'affari. E la città diviene "un labirinto en el que los personajes no saben tomar la dirección adecuada para salir de la mediocridad que representa"<sup>50</sup>. Scivolando spesso nel quadro realistico e di costume, con aperti riferimenti a luoghi, strade e piazze molto frequentate e conosciute, Halley Mora rappresenta un universo urbano degradato e totalmente prostituito al dio denaro. Il dialogo tra il giovane protagonista del romanzo, venuto dalla campagna alla "conquista de la ciudad", e un uomo anziano, testimone delle trasformazioni avvenute a ritmo sempre più frenetico, è in questo senso illuminante, giacché non è, come potrebbe sembrare all'apparenza, la contrapposizione tra l'antico e il moderno, bensì la presa di coscienza della totale perdita di identità della città, del suo asservimento alla nuova religione dei consumi:

Esta ciudad es ingrata. [...] Pasé por esa esquina, ¿sabes?, y donde estaba el café está el esqueleto de algo que va a ser, no el esqueleto de algo que fue. Una construcción nueva, para oficinas, tal vez. Un esqueleto sin alma para un edificio sin alma. [...] Ya ni siquiera conozco mi barrio, donde había un vecindario de gente cálida que armaba sin querer una gran confabulación para capturar la felicidad: una felicidad de una cuadra de larga. [...] Ahora el vecindario ya no es la gran confabulación para la felicidad, porque cada casa se aisló de sus hermanas, y en cada casa hay una conspiración para tener la mejor heladera, la TV más grande o el auto más lindo. [...] Esta era una ciudad juiciosa. [...] Ahora es una ciudad ambiciosa. Ya nadie empuja su vida hacia adelante.

---

<sup>47</sup> José Vicente Peiró Barco, *La narrativa paraguaya actual. 1980-1995*, Asunción, Uninorte, 2006, p. 806.

<sup>48</sup> Cfr. Guido Rodríguez Alcalá, "Cartas no necesariamente escritas", in *Cuentos decentes*, Asunción, Criterio Ediciones, 1987.

<sup>49</sup> José Vicente Peiró Barco, *La narrativa paraguaya actual*, p. 770.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 777.

La vida le empuja a uno [...] La ciudad lo va a encasillar. Ya no es el hogar, es la fábrica. Mire a su alrededor. Fiebre de crecer. Los rascacielos brotan como hongos. De repente hay mucho dinero. Y el dinero no se guarda, se invierte que es como decir se muestra. Se muestra con descaro y con insolencia<sup>51</sup>.

La stessa visione ritorna nel romanzo di Raquel Saguier, *Estanzanja está ocupada*, del 1994 in cui, anche se con profonda ironia, Asunción viene descritta come il regno del trasformismo, dell'opportunismo, del nuovo arrivismo. Sono gli anni della tanto attesa transizione democratica: l'intero paese spera in una rinascita e tutti i settori necessitano di una revisione critica totale. La capitale diviene lo specchio in cui si riflettono tutti i problemi sociali, economici e politici del Paraguay, gli abissali contrasti e le grandi contraddizioni esistenti.

Gli alti grattacieli stile nordamericano troneggiano scintillanti sulle baracche della Chacarita, in cui si ammassano indisturbati gli emarginati metropolitani. Fuori dal *microcentro* storico, dall'ampia Avenida España, spina dorsale dell'intera città, si diramano, si incrociano o si perdono nel nulla, ancora una volta distribuiti *al azar*, i vialetti che conducono ai quartieri residenziali dove trovano spazio ville multicolori di tutti gli stili architettonici del mondo, a soddisfare il latente desiderio di cosmopolitismo delle classi alte.

Della selva originaria restano i grandi giardini privati recintati da minacciose inferriate o occultati alla vista dei passanti da muraglie con filo spinato per difendersi da una criminalità sempre più diffusa.

La città, caotica e febbrile, piena di "gente frettolosa, semafori inoltre poliziotti grida *chiperas* y uno scorrimento lentissimo esasperante angosciante"<sup>52</sup>, così come la presenta Jorge Canese in *Asunción delle mie fiumane e delle mie buche*, è oggi il prodotto (im)perfetto del nostro tempo.

Metropoli indefinibile e mutevole, con un occhio sempre rivolto al passato, rimane ancora in attesa di chi sappia raccontarla e spiegarla, proponendo per lei una nuova forma di linguaggio e altri valori.

---

<sup>51</sup> Mario Halley Mora, *Los hombres de Celina*, Asunción, Editorial Comuneros, 1990, pp. 152-154.

<sup>52</sup> Jorge Canese, "Asunción delle mie fiumane e delle mie buche", in *Il Paraguay. La storia, il territorio, la gente. Antologia di racconti*, a cura di M.G. Dionisi, Roma, Antonio Pellicani Editore, 2001, p. 112 ("Asunción de mis raudales y mis baches", in *Stroessner roto (Re)cuentos*, Ed. Intesto, Asunción, 1989).

## BIBLIOGRAFIA

Joseph Rudolph Rengger - Marcellin Longchamp, *Il dottor Francia ed il Paraguay*, Milano, Tip. Pirotta e c., 1837

Juan Parish Robertson, *Letters on Paraguay*, London, John Murray, 1839

Paolo Mantegazza, *Sulla America Meridionale. Lettere Mediche*, Milano, Tip. e Lib. di Giuseppe Chiusi, 1858

Arnaldo Fraccaroli, *Splendori e ombre del Paraguay*, Milano-Roma, Ed. Fratelli Treves, 1932

Héctor F. Varela, *Elisa Lynch*, Buenos Aires, Talleres Gráficos Argentinos L. J. Rosso - Doblas, 1934

Carlos Zubizarreta, *Acuarelas paraguayas*, Buenos Aires, Espasa-Calpe, 1940

Carlos Zubizarreta, *Historia de mi ciudad*, Asunción, Editorial Emasa, 1964

Mabel Causarano - Beatriz Chase, *Análisis histórico-ambiental de su imagen urbana*, Asunción, El Lector, 1978

Arturo Bray, *Armas y Letras. (Memorias)*, Asunción, Napa, 1981

Gabriel Casaccia, *Cartas a mi hermano*, Asunción, Napa, 1982

S. Estrada, *La Asunción del Paraguay*, Asunción, Libreros y editores del Polígono, 1984

Ángel Rama, *La ciudad letrada*, Hanover USA, Ediciones del Norte, 1984

Guido Rodríguez Alcalá, *Cuentos decentes*, Asunción, Criterio Ediciones, 1987

Jorge Canese, *Stroessner roto (Re)cuentos*, Ed. Intesto, Asunción, 1989

José Luis Romero, *Le città e le idee*, Guida ed., Napoli, 1989



AA. VV., *La selva en el damero. Espacio literario y espacio urbano en América Latina*, a cura di Rosalba Campra, Pisa, Giardini editori e stampatori in Pisa, 1989

Félix de Azara, *Descripción general del Paraguay*, Madrid, Alianza, 1990

Mario Halley Mora, *Los hombres de Celina*, Asunción, Editorial Comuneros, 1990

Miguel Ángel Asturias, *Leyendas de Guatemala*, Buenos Aires, Losada, 1991

AA.VV., *Escrituras de la Ciudad*, a cura di José Carlos Rovira, Madrid, Palas Atenea, 1999

AA.VV., *Il Paraguay. La storia, il territorio, la gente. Antologia di racconti*, a cura di M.G. Dionisi, Roma, Antonio Pellicani Editore, 2001

Eva M. Valero Juan, *Lima en la tradición literaria del Perú*, Lleida, Ed. de la Universitat de Lleida, 2003

José Carlos Rovira, *Ciudad y literatura en América Latina*, Madrid, Ed. Síntesis, 2005

AA.VV., *La ruta de la obsidiana. Percorsi mesoamericani*, a cura di R.M. Grillo e R. Santoni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006

José Vicente Peiró Barco, *La narrativa paraguaya actual. 1980-1995*, Asunción, Uninorte, 2006

Escobar Ticio, *Una interpretación de las Artes Visuales en el Paraguay*, Asunción, Servilibro, 2007

Efraím Cardozo, *Apuntes de historia cultural del Paraguay*, Asunción, Servilibro, 2007